

Glucksmann, l'ira di una vita

L'autobiografia intellettuale

MARIANTONIETTA GUIDA

ANDRÉ Glucksmann, nato nel 1937 da una famiglia ebrea di origine austriaca, è stato protagonista del Sessantotto francese ed esponente del movimento dei cosiddetti *nouveaux philosophes*. A trent'anni scrive *Il discorso sulla guerra*, dopo *I padroni del pensiero* e ancora *La terza morte di Dio, Occidente contro Occidente, L'atto anti-totalitario*. Impegnato da anni nella battaglia contro le guerre, soprattutto dalla caduta del muro di Berlino, mette sotto accusa l'impotenza e la presunzione dell'Onu. Glucksmann ha presentato ieri a Roma il suo ultimo libro, *Una rabbia di bambino*, pubblicato nell'edizione italiana da Spirali (pagg. 294, euro 25).

All'intellettuale controverso, ex maoista e ora dichiaratamente anticomunista che si batte per la fine di ogni forma di terrorismo e di qualsiasi regime, il quale definisce «nemici di se stessi» gli incendiari parigini del 2005, chiama nichilisti gli attentatori e proclama il dovere dell'Europa di intervenire a difesa dei popoli oppressi, abbiamo posto delle domande sul quadro politico internazionale muovendo dal suo ultimo lavoro, in cui si è raccontato spiegando come la sofferenza di un bimbo ebreo sia divenuta «collera di tutta una vita».

Nella sua autobiografia inizia con l'Olocausto interpreta la storia degli ultimi sessant'anni: il legame tra passato e presente è così indissolubile?

«Voglio ricordare che personalmente ho subito la durezza della guerra tre volte: in quanto profugo, da resistente e perché ebreo. La rabbia non può portare a una pace surreale e i quattro Grandi nel '45 non hanno fatto altro che suggellare il silenzio sulla verità come se fosse la fine della storia. Ma la storia è circolazione, il Darfur, la Cecenia... Un quinto del popolo ceceno è stato assassinato».

Pure sotto gli occhi del potere democratico vi sono più omicidi al giorno, perfino in una metropoli come Napoli. Per non parlare dei trecentocinquanta ammazzati palestinesi in poche settimane. È una guerra globale e diffusa?

«La vicenda di Napoli non è paragonabile in alcun modo ai genocidi che sono avvenuti in Ruanda e nel Caucaso o ai danni degli iracheni uccisi al ritmo di tremila al mese. Per quanto riguarda Israele e il popolo palestinese Liebermann ha commesso degli errori comportandosi come Putin. Del resto, non tutti gli israeliani sono degli angeli».

A proposito di religione: lei richiama Papa Giovanni Paolo II il quale lamentava che l'Europa viveva come se Dio non esistesse. Per lei

esiste?

«Per coloro che in nome della religione cattolica hanno consentito le stragi in Ruanda, Dio certamente non esiste. Da ebreo sono più cattolico io stesso, rispetto a loro».

Il risultato delle elezioni americane - negativo per i repubblicani - viene

ricondotto da molti osservatori all'intervento bellico in Iraq voluto da Bush e non tollerato da molte comunità religiose. È un'analisi realistica?

«Io mi ritrovo sulle posizioni di Hillary Clinton che è favorevole alla presenza in Iraq e ha vinto le elezioni».

Ritene legittima e fondata la condanna a morte di Saddam?

«Saddam deve restare vivo per affrontare tutti gli altri processi a suo carico e rispondere di delitti gravissimi. Quando, al termine dei procedimenti, la giustizia irachena riterrà di eseguire la pena capitale, non ci sarà alcunché da obiettare».

Tra le figure che animano la conflittualità nell'area mediorientale spicca Mamoud Ahmadinejad, il quale rivendica il diritto alla libertà dell'Iran di utilizzare il nucleare e sostiene l'inesistenza della Shoah. Che ne pensa?

«Senza pace non c'è libertà. Suggesterei agli Emirati Arabi - nei cui forzieri giacciono i patrimoni di numerosi personaggi legati al terrorismo - di accogliere nei loro Paesi il presidente iraniano».

Vi sono Stati che possono gradire gli scambi finanziari e non accettare altre incombenze.

«Sarebbe un bene per l'umanità».

*In «Una rabbia di bambino»
 l'infanzia ebrea del filosofo
 «Saddam? Deve restare vivo
 per rispondere dei suoi delitti»*





Ragazzi palestinesi di Gaza siedono accanto a un murale che raffigura un bambino con la fionda dell'Intifada. A sinistra, André Glucksmann

